

## **CERTI BAMBINI**

di Andrea e Antonio Frazzi

con Gianluca Di Gennaro, Arturo Paglia, Miriam Candurro, Carmine Recano, Nuccia Fumo

Italia, 2004, 94 minuti

*ROSARIO HA 11 ANNI E ABITA IN UN CONDOMINIO NELLA PERIFERIA DI NAPOLI INSIEME ALLA NONNA LILIANA, VECCHIA E MALATA. IL RAGAZZO PASSA LE SUE GIORNATE TRASCINANDOSI TRA SALE GIOCHI, BRUTTE PANINOTECHES, PICCOLI REATI, ROULETTE RUSSE IMPROVVISATE SULLA TANGENZIALE. FREQUENTA ANCHE UN CENTRO DI ACCOGLIENZA, GESTITO DA VOLONTARI, CHE AIUTA LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ. LE SUE FIGURE DI RIFERIMENTO SONO COSÌ DAMIANO, UN BULLO DEL QUARTIERE, E SANTINO, UN VOLONTARIO DEL CENTRO, DOVE UN GIORNO ROSARIO CONOSCE CATERINA. SI INNAMORA DI LEI E LA SUA VITA SEMBRA CAMBIARE IN MEGLIO, MA POI UNA SERIE DI AVVENIMENTI NEGATIVI LO GETTA DEFINITIVAMENTE NELLE BRACCIA DELLA MALAVITA.*

“Non perseguo alcuno scopo, quando scrivo. Quello che m’interessa è l’invenzione in senso etimologico: il pedinamento dei personaggi, la scoperta di quello che di volta in volta riescono ad essere e a fare. Questa anarchia del narrare finisce quasi automaticamente per produrre quella convivenza di tenerezza e crudeltà, che poi è propria della vita”h (Diego De Silva, autore del romanzo *Certi bambini*)

### **RASSEGNA STAMPA**

TRATTO DA UN LIBRO DI DIEGO DA SILVA, *CERTI BAMBINI* INDICA SOLO SULLO SFONDO IL CONTESTO SOCIALE E MORALE CHE CONDANNA ROSARIO E GLI ALTRI. SI TRATTA DELLA MISERIA CHE CRESCE DENTRO UNA CITTÀ SPLENDIDA E SFORTUNATA, RICCA D’UMANITÀ E PERÒ TROPPO A LUNGO ABBANDONATA ALLA PREPOTENZA E ALLA PAURA. LA SI VEDE, QUESTA NAPOLI DISPERATA, PIÙ NEI PARTICOLARI CHE NELL’INSIEME: NELLA POVERTÀ DEI VICOLI, NELLA DESOLAZIONE DI CAPANNONI INDUSTRIALI ORMAI CADENTI, NELLO SQUALLORE DELLE MACERIE E DEI RIFIUTI CHE LA ASSEDIANO E LA INTRISTISCONO. MA L’INTERESSE PRIMO DEGLI AUTORI NON È RIVOLTO AL DOLORE CHE STA ATTORNO A ROSARIO, AL MONDO CHE APPUNTO LO CONDANNA. BEN PIÙ IMPORTANTE, BEN PIÙ DOLOROSO AI LORO OCCHI E AI NOSTRI È QUELLO CHE GLI SI MUOVE DENTRO, NELLA TESTA E NELL’ANIMA.

Per una sua gran parte, il film dei fratelli Frazzi è raccontato seguendo le linee della memoria di Rosario, e anzi proprio il flusso della sua coscienza. Salito in metropolitana con una pistola nascosta nella borsa gialla dove tiene quel che gli serve per giocare a pallone, il ragazzino sta andando verso un luogo e una meta ben più incombenti della scogliera su cui il film si è aperto. In platea noi ne intuimo la natura, ne sospettiamo il senso definitivo. Fra qualche decina di minuti, al termine di un viaggio che lo porta dalla miseria dei vicoli fino nel cuore finanziario della città, Rosario non avrà più scelta. Il suo futuro sarà deciso per sempre, e sarà violento e irreversibile come un colpo sparato addosso a un essere umano, mentre lo si guarda negli occhi senza più tremare.

Del flusso della coscienza, *Certi bambini* riproduce il movimento per linee spezzate e ricurve, il sovrapporsi di presente e passato, l'intrecciarsi di sensazioni dell'attimo e immagini che emergono dalla memoria, Noi conosciamo la storia di Rosario solo così, *attraverso* la sua esperienza soggettiva del mondo. Cioè: solo attraverso la sensibilità e il mestiere di una sceneggiatura e un montaggio che riescono a darcene l'immediatezza e la verità psicologica. Nel mondo di Rosario, dunque, non ci sono modelli e non c'è ordine che non siano quelli della paura e della risposta immediata e spavalda alla paura. Nella totale assenza di una dimensione pubblica e istituzionale, dominano comportamenti e valori virilistici che finiscono per esaltare la morte. Poco importa che si tratti della morte propria o della morte degli altri. Importa che sia negata la vita, cioè la sua bella complessità, la molteplicità dei suoi casi e dei suoi rapporti.

E infatti tutto - amore, denaro, potere - si risolve nell'atto d'imporsi all'altro, negando lui e così negando la complessità del rapporto con lui. Come a Rosario dice il criminale che gli insegna a sparare, tutto si riduce al coraggio idiota di guardare l'altro negli occhi, mentre lo si uccide. E così che, per certi bambini, diventa destino la scelta folle raccontata all'inizio del film: attraversare la vita con una spavalderia impaurita che esalta la morte, e che li deruba d'ogni futuro (Roberto Escobar, *Il sole 24 ore*, 23/05/04).

“DOPO *IL CIELO CADE* I REGISTI ANDREA E ANTONIO FRAZZI TORNANO A FAR PROPRIO UN PUNTO DI VISTA INFANTILE RICORRENDO AL ROMANZO PREMIO CAMPIELLO DI DIEGO DE SILVA *CERTI BAMBINI*. LA PERSONALITÀ DI ROSARIO, IL PROTAGONISTA DI UNDICI ANNI SEPOLTO NEL NULLA DI UNA METROPOLI DEL SUD CHE È NAPOLI MA NON VIENE DETTO E POTREBBE ESSERE PURE BOGOTÀ O BANGKOK, VIVE UNA CONDIZIONE SDOPPIATA SENZA OMBRA DI UN ORDINE E DI UNA CONSAPEVOLEZZA MORALI, IN MODO MOSTRUOSAMENTE NATURALE. ROSARIO È IL BAMBINO CHE SI PRENDE AFFETTUOSAMENTE CURA DELLA NONNA CON CUI VIVE IN UN CASEGGIATO POPOLARE E CHE FREQUENTA DA VOLONTARIO UN CENTRO D'ACCOGLIENZA PER RAGAZZE MADRI DOVE SANTINO GLI FA DA MODELLO POSITIVO E DOVE CONOSCE PRECOCEMENTE L'INNAMORAMENTO PER LA TEMPERAMENTOSA CATERINA; MA È ANCHE LO STESSO BAMBINO BEVE, FUMA, MANEGGIA ARMI E PASSA DAI PICCOLI FURTI AGLI ORDINI DI UN MINUSCOLO CAMORRISTA DA STRAPAZZO ALL'APPRENDISTATO DELLA CRIMINALITÀ ASSASSINA.

Tutto questo 'film' scorre davanti ai nostri occhi come davanti a quelli di Rosario durante un viaggio in metropolitana che dura per tutta la narrazione, e che lo sta conducendo, innocentemente vestito come per andare a giocare a pallone, alla prova del fuoco. In linea con una visione senza speranza di riscatto, in sostanza di condanna senza appello per una Napoli cara ma irrimediabilmente corrotta e condannata, l'occhio di questa storia offre uno spaccato tutt'altro che banale della doppiezza con la quale ci si può facilmente addestrare a convivere se in tenera età manca ogni cognizione etica, di bene e di male. L'amore porta al bene altrettanto ovviamente e senza conflitto né contraddizione di come la legge della strada, della sopraffazione, del prendersi ciò che si può prendere conduce a fare e farsi del male. I Frazzi mettono in scena tutto questo (grazie anche a una buona scrittura e a interpreti intonati) con una sensibilità che forse non sarebbe dispiaciuta al Louis Malle di *Lacombe Lucien* (Paolo D'Agostini, *La Repubblica*, 14/05/04).

(Nicoletta Marini-Maio *La meglio gioventù - Nuovo Cinema Italiano 2000-2006*, a cura di Vito Zaggarro)